



PARLIAMONE La farmacia nel 2021



COSMESI In tema di detersione



VETERINARIA Mercato pet food



Sergio Cattani

FARMACISTA INDIPENDENTE

Collaboratore di farmacia, educatore sanitario nelle scuole e divulgatore, soprattutto digitale. Tante passioni, tanti modi per essere un professionista della salute vicino ai colleghi e ai cittadini

Un farmacista INDIPENDENTE

Collaboratore di farmacia, educatore sanitario nelle scuole e divulgatore, soprattutto digitale. Sergio Cattani ci racconta genesi ed evoluzione delle sue varie vocazioni

Sergio Cattani, trentino originario della Val di Non e oggi cittadino di Lavis, collabora con *Punto Effe* ormai da anni, dopo che nel 2015 l'avevamo intervistato, incuriositi da questo farmacista a dir poco poliedrico. Da qualche anno tiene una rubrica dedicata ai corsi di educazione sanitaria che svolge nelle scuole, oltre a realizzare interviste di copertina a colleghi farmacisti particolarmente intraprendenti. Dal 2015 non si è certo fermato, anzi, ha continuato con ancor più passione ad alternare l'attività dietro il banco a quella nelle aule scolastiche. Senza dimenticare la sua presenza on line - social, siti internet - che soddisfa la sua ambizione a divulgare con intelligenza (e leggerezza, se possibile) dentro e fuori la categoria professionale cui appartiene. Riesce a fare tutto, beato lui.

Sergio ci racconti in breve come nascono la tua vocazione di farmacista e le tue prime esperienze professionali?

Questa è una delle domande più belle, perché alla base di un lavoro spesso ci sono scelte che rivelano molto sul modo in cui lo interpreti. Inizialmente io volevo iscrivermi a Medicina, che richiedeva studio e preparazione. Purtroppo, nell'estate del 1997, quando avevo finito la scuola superiore, morì tragicamente mio fratello maggiore (aveva ventuno anni, incidente stradale), sconvolgendo la vita della mia famiglia. La

preparazione del test diventò l'ultimo dei miei pensieri, quindi andò male e io optai per Ctf, con l'idea di fare qualche esame utile e ritentare l'anno successivo.

E poi?

Inaspettatamente, il piacere per la chimica e il bisogno di stabilità mi spinsero a continuare su quella strada, con una tesi di un anno in Chimica farmaceutica. Poi ci sono state esperienze nella ricerca universitaria e nell'informazione farmaceutica per una multinazionale. Ho scelto infine il lavoro di farmacista perché mi dà la possibilità di conciliare il contatto con le persone con l'amore per l'informazione scientifica indipendente sul farmaco.

Dopo la farmacia, la scuola: cosa ti ha ispirato la scelta di fare dei corsi di educazione sanitaria?

Educazione e salute sono due ambiti molto affini. Se ci pensi, insieme alla giustizia sono i pilastri su cui si regge l'idea progressista di uno stato democratico: un sistema sanitario universalistico, l'istruzione gratuita e obbligatoria, una difesa legale (e un processo) a disposizione anche per chi non può permetterselo. Questa contiguità rivela la loro importanza fondante di una comunità solidale: se educiamo le persone a prendersi cura della salute propria e altrui, il mondo sarà un luogo migliore.

In cosa consiste il tuo lavoro a scuola?

Consiste nel proporre percorsi di conoscenza del farmaco, della fitoterapia, dell'alimentazione, dei corretti stili di vita (alcool e fumo) in tutti i cicli dalle elementari alle medie. Voglio fare uscire l'educazione alla salute da quell'angolino in cui viene relegata da decenni in Italia. Non più gli interventi noiosi dell'esperto che dice «non fumare, non bere alcolici, usare farmaci solo prescritti dal medico» ... senza alcun successo pedagogico, ma ore coinvolgenti che stimolino lo spirito critico dei ragazzi. Nel mio piccolo, ci sto riuscendo.

Due anni di pandemia, come li hai vissuti dietro il banco?

All'inizio ho avuto una paura tremenda. Mio figlio aveva poco più di un anno, la mia compagna è malata reumatica e quindi fragile "costituzionalmente", io in quanto libero professionista frequento molti luoghi, sia farmacie che scuole, naturalmente zeppe di virus. Questo mix mi ha suggerito cautela e per questo ho cancellato tutti gli appuntamenti lavorativi del marzo 2020. Una volta che si è capito qualcosa di più e che i Dpi sono tornati a disposizione, sono ritornato dietro al banco, mentre le scuole sono ricominciate a fine 2020 e quindi tutte le attività sono state annullate.

Da educatore quale credi sia stato l'impatto del virus sulle giovani generazioni, al di là delle solite polemiche politiche?

L'impatto negativo sulle nuove generazioni è quello della pandemia, non tanto (e non solo) del *lockdown* e decisioni conseguenti. Anche con le menti più illuminate al governo, questa pandemia non avrebbe potuto che peggiorare la situazione delle giovani generazioni. Chi, come me, è entrato regolarmente nelle classi scolastiche nell'arco di questi due anni può già dire di vedere gli effetti: calo dell'attenzione, della capacità di essere stimolati, delle prestazioni e, in generale, delle emozioni positive. In una parola: bambini e ragazzi sono più tristi e problematici.



Le cause?

Il pericolo del virus, il crollo della socialità, la sospensione delle lezioni, le ore in pigiama davanti al pc... tutto ha avuto un impatto negativo. Adesso è compito dei più vecchi e "costituzionalmente" più resistenti aiutare i più giovani a ritrovare la via per crescere in cerca della felicità che meritano. Almeno nei confronti dei più piccoli, perché gli adolescenti sembrano volere ritornare protagonisti da soli, a osservare l'attivismo di queste settimane.

Cosa ti preoccupa particolarmente del sistema farmacia attuale?

Negli ultimi anni il nostro lavoro di farmacisti è sottoposto a spinte fortissime verso una de-formazione. Mi spiego meglio. La normalità dovrebbe essere questa: rimanere continuamente aggiornati, consultando fonti affidabili e indipendenti, o frequentando corsi pensati su queste basi. In questo modo la nostra preparazione professionale dovrebbe rimanere sempre ad alto livello. Adesso invece domina il modello di formazione condizionata all'acquisto. Di volta in volta, i vari portatori di interesse (aziende, catene...), del tutto legittimamente ci mancherebbe, organizzano corsi per rendere il/la farmacista sempre più bravo/a a consigliare i loro prodotti. Questo lo trovo errato e pericoloso. Noi abbiamo il nostro senso d'esistere nell'indipendenza di giudizio. Se le persone che entrano in farmacia "annusano" che nei nostri consigli c'è soprattutto interesse commerciale, privilegeranno altre fonti, sia di sapere che di prodotti.

E quindi?

Io non ho la bacchetta magica, ma ti racconto la mia. Studio e sono appassionato di farmacologia e farmacoterapia. Assieme a un medico e a un farmacologo ho fondato un'iniziativa informativa indipendente dedicata a farmacisti e medici di medicina generale, chiamata "Farmaco-logico". Si tratta di un foglio informativo e di interventi formativi specifici dedicati alle farmacie. A oggi svolgo mensilmente presso molte farmacie degli incontri a tema in cui ci mettiamo "in cerchio": io spiego le basi teoriche e insieme analizziamo dei casi pratici. Una sorta di au-



toformazione, che ritengo la direzione principale da seguire. Poi fornisco dispense originali e test di autovalutazione, che non controllo ma lascio a loro, per capire a che punto sono.

Costruite insieme il famoso "ruolo del farmacista" in base alle situazioni che si verificano al banco...

Esattamente. Spesso vedo le pubblicità dei corsi Ecm in cui si sbandiera "La patologia xxx e il ruolo del farmacista". Allora vado a cercare il nome del docente e irrimediabilmente è un medico, un professore universitario o addirittura un dipendente di qualche azienda produttrice. Con tutto il rispetto, il ruolo del farmacista, in base alle varie situazioni che ci riguardano, lo possiamo decidere solo noi, perché siamo noi a conoscere la nostra professione, le sue dinamiche, le richieste delle persone.

Ti occupi di farmacia, scuola e formazione. Cosa ne pensi dell'università, uno dei tasselli fondamentali per la tua professione sfaccettata.

Sono deluso dal ruolo giocato dall'università nella formazione dei farmacisti e delle farmaciste. Trovi normale che un laureato in Medicina abbia avuto quasi solamente medici tra i propri professori universitari mentre un laureato in Farmacia non abbia avuto nemmeno un farmacista? Vengo quotidianamente a contatto con giovani laureate e le trovo entusiaste, volenterose, talvolta appassionate ma con enormi lacune. La grande banca dati Almalaurea riporta che, per quanto riguarda Farmacia e Ctf, un laureato su tre trova inadeguata la formazione ricevuta. Sembra che l'università non creda alla farmacia componente fondamentale del Ssn, ma guardi a essa come a una delle

tante aziende private che “assorbono” laureati e non mostri interesse verso di essa.

Qual è il tuo punto di vista sui tamponi in farmacia?

Vengo da due mesi di lavoro massacrante, trascorso a fare accettazione di tamponi, prenotare tamponi, stampare green pass e rispondere al telefono a domande sui tamponi. Credo nella farmacia dei servizi ma il nostro lavoro non è solo questo. È fondamentale che il futuro si sviluppi in modo da riorganizzare la farmacia perché possa essere veramente al servizio delle persone, senza essere a discapito del farmacista. Siamo stati e dovremo rimanere degli esperti del farmaco, i più competenti sul tema dell'intero Ssn, capaci di conciliare una terapia, valutare l'appropriatezza, migliorare la *compliance*, consigliare un farmaco per pic-

cole patologie. La nostra crescita professionale deve basarsi su questo o se la prenderà qualcun altro.

A proposito di organizzazione, parli di Servifarm.

Dopo un'estate a prenotare tamponi al telefono per le persone che ne avevano bisogno, ho cercato sistemi online di prenotazione automatica: li ho trovati macchinosi ed esteticamente brutti. A volte erano addirittura app, una soluzione del problema esagerata per la semplicità dell'operazione. Così, in compagnia di un team di informatici, ho sviluppato Servifarm, un gestionale dei servizi in farmacia graficamente gradevole e finalmente intuitivo. L'idea ha funzionato e mi ha portato a contatto con farmacie molto indietro sul fronte web; quindi, da lì ci siamo allargati per offrire alle

CREDO NELLA FARMACIA DEI SERVIZI MA SONO CONVINTO CHE NOI SIAMO PRIMA DI TUTTO GLI ESPERTI DEL FARMACO PIÙ VICINI AI CITTADINI

farmacie delle soluzioni a 360°: sito web, gestione e formazione per social media (Instagram e Facebook), creazioni multimediali eccetera. Sempre tutto personalizzato. Non vogliamo essere la grande azienda che ha la soluzione da applicare a tutti nello stesso modo. Io credo nella diversità della farmacia italiana, la sua vera ricchezza viene da questo, non dalla standardizzazione. L'evoluzione verso le catene da un certo punto di vista privilegia le copie carbone, ma non penso pagherà nel lungo termine, perché le persone vogliono essere ascoltate nella loro originalità, non essere viste come figurine bidimensionali (e guardo da entrambe le parti del bancone).

Dove trovi il tempo per portare avanti così tanti progetti paralleli?

Sono un farmacista libero professionista, ho fatto questa scelta non tanto per diventare più ricco ma per potermi cimentare su più fronti. Il problema fondamentale del lavoro di farmacista è che ti assorbe totalmente, in quanto l'orario spezzato su sei giorni lavorativi permette poco tempo libero. Quando mi sono licenziato, undici anni fa, eravamo in pochi freelance e io ero l'unico della mia regione. Adesso ce ne sono molti, cui ho fatto da apripista. E sul gruppo Facebook che ho fondato “Farmacista Freelance” siamo in più di 700, in cerca di informazioni, da tutta Italia. Mi chiamano colleghe e colleghi tutti i giorni con dubbi e domande (assicurazione, Enpaf, tariffe...) e io rispondo sempre, senza chiedere nulla. Io do fiducia agli altri, per ringraziare indirettamente chi l'ha fatto con me quando ero un giovane senza esperienza. Tra colleghi bisogna aiutarsi. ●

